

nel
lla,
pa-
no
ro
ciò
re
te
le-
ar-
no
u-
o-
u-
er
ia

Capitolo 4

La pedagogia nei "servizi alla persona"

L'anima libera è rara, ma quando la vedi la riconosci: soprattutto perché provi un senso di benessere quando gli sei vicino.
(Charles Bukowsky)

4.1. Il divenire pedagogico

La pedagogia è la scienza che studia l'educazione (*educare significa "tirar fuori" ciò che è dentro alla persona, cioè valorizzare quanto di meglio ci sia potenzialmente in un individuo*) e la formazione dell'uomo nella sua interezza. Essa ha come oggetto del proprio studio l'uomo nel suo ciclo di vita (*bambino, adolescente, giovane, adulto, anziano, disabile*). Ad una sintesi della tradizione e della letteratura con le manifestazioni moderne e contemporanee delle pratiche pedagogiche, l'istituto della Formazione congiunge nella necessaria sinergia i processi dello Sviluppo umano con i processi dell'Educazione.

Alla pedagogia appartengono quindi l'interesse e la competenza sia per i processi evolutivi che per i processi educativi umani, negli assetti inerenti la prevenzione, la diagnosi e la valutazione, la progettazione educativa, la conduzione di azioni educative, la valutazione di qualità, la gestione di servizi, la progettazione di ambienti e materiali, le indagini e gli studi sul comportamento umano individuale e sociale, la formazione in ogni sua espressione, ecc., assumendo tutte le condizioni dell'esistenza umana, pertanto ogni età, ogni stato personale, ogni ambiente di vita.

Il dominio scientifico-professionale d'anziché richiamato attiene ad un sapere millenario ed universale che si riconosce come "Pedagogia", pre-

sente nella tradizione di ogni cultura. Nell'antica Grecia la pedagogia alla base della formazione e dell'educazione dei ragazzi che venivano istruiti in base ai valori e ai modelli di comportamento degli eroi dei poemi omerici, ha creato le basi sulle quali si fondò più tardi l'educazione romana e, successivamente, quella della civiltà occidentale in generale. La pedagogia è una scienza influenzata dalle più alte espressioni culturali che si sono succedute nel corso dei secoli, come la filosofia, la letteratura e l'arte.

Il destinatario dei prodotti teorici e pratici della pedagogia è l'uomo, che è il **"soggetto agente"** e, nel contempo, anche l'oggetto primario delle pratiche educative. Egli è il destinatario di questa scienza e, pertanto, il fine di tutta la ricerca pedagogica. Secondo Pellerrey, fine ultimo della pedagogia è costituire modelli di intervento educativo spendibili nella pratica educativa immediata. Per fare questo la pedagogia rivisita e rielabora modelli di intervento già proposti e/o attuati, ed esamina e valuta risorse, strumenti e contesti già disponibili per progettare e attuare un intervento educativo. Fatto ciò la pedagogia – sempre secondo Pellerrey – organizza strategicamente le sue conoscenze per individuare un possibile percorso educativo da realizzare ed elabora un progetto che sta alla base dell'intervento educativo da attuare, riferito, però, ad uno specifico contesto: non si può creare un progetto educativo unico per tutto e tutti, ma **la pedagogia si fa carico dell'analisi di ogni problematica presentata progettandone una possibile risoluzione.**

L'educatore, dice Pellerrey, nel proporre le domande che avviano e sostengono il dialogo riveste un ruolo analogo a quello della levatrice; egli in tal modo fa emergere alla coscienza personale e fa rappresentare verbalmente quanto esiste già nel profondo della persona, anche se implicito, non ancora definito e identificato in maniera adeguata (Pellerrey, 2011).

In tale prospettiva, l'attivazione del processo formativo prende forma e nel suo concretizzarsi avvicina all'altro, tiene conto dell'altro e non può che essere con l'altro. Il processo formativo assume implicazioni diversi e significati emotivi affidati al rispecchiamento e rinvenuti nell'eco della coscienza.

La consapevolezza e l'assunzione della responsabilità, pertanto nasce da un dialogo che pone le basi di un dialogo aperto alla dimensione intenzionale, che s'impronta al rispetto dell'altro e a non varcare la soglia della libertà.

Il processo educativo che si attiva dentro di noi, lungi dall'essere un'esperienza solipsistica, è in realtà un fenomeno che cresce, assume

forma e si rinforza in virtù di riconoscimenti esteriori continui, ricercati per la loro funzione di feedback e di rispecchiamento (Iori, 2006).

Molti possono essere i fattori che compongono una problematica pedagogica: le difficoltà delle relazioni genitori-figli, gli svantaggi sociali, i conflitti culturali, l'inserimento delle persone diversamente abili, il reinserimento dei detenuti, la riabilitazione dei tossicodipendenti, ecc.; sono tutti fattori che possono essere oggetto di specifici interventi educativi oppure possono far parte di un insieme di elementi problematici rilevanti per l'agire pedagogico.

4.2. L'approccio pedagogico

Il pedagogo, in quanto **educatore al benessere psichico e fisico**, si occupa dell'uomo nella sua integralità senza sconfinare nell'ambito medico o biologico. D'altra parte, la pedagogia non deve consentire alcuno sconfinamento delle cosiddette "scienze esatte" verso ambiti che siano loro estranei.

Se è vero, che ogni persona ha una sua coscienza, e che essa, per quanto essenzialmente soggettiva, chiede di essere attuata e valorizzata nella sua interezza implicando un carattere spirituale e morale oltre che ontologico e biologico, è anche vero che nessuna medicina è utile ed efficace per rispondere alle esigenze di una realtà **bio-psico-pedagogica**.

Ci troviamo quindi al cospetto di un lato interiore e spirituale dell'essere umano, che va oltre, perché trascende, sia il dato somatico che quello psichico.

Siamo così approdati nel campo **della pedagogia e del pedagogo**.

Avere una personalità, essere un uomo, vivere la propria esistenza, implica necessariamente la necessità di domandarsi: "*fino a che punto sono me stesso?*" "*Conosco me stesso?*"

L'azione pedagogica consiste nell'aiutare il soggetto a "scoprire" quali siano i propri desideri e le proprie aspirazioni più profonde, al fine di perseguire **una dimensione di sanità in costante equilibrio con se stesso e il proprio progetto di vita**.

Pensiamo alla confusione che può albergare in un individuo che soffre dal punto di vista **psichiatrico-mentale, le cui cure siano affidate unicamente alla scienza medica, certamente necessaria, ma non per questo esclusiva**.

Si tratta di una persona che **soffre "interiormente"**, spesso **al di là del suo stesso percepire psichico**. Accendere una luce, in questi casi, potrebbe causare e determinare la via per uscire dalla caverna oscura dell'anima e del disagio di vivere.

Ma chi è lo "specialista dell'interruttore"? Cosa fare affinché questa luce si accenda?

La scienza educativa è insufficiente perché incapace di rispondere all'interrogativo circa la natura dell'uomo, ben sapendo, come afferma Pascal, che *il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce*.

Ma la pedagogia non è solo scienza dell'educazione, è scienza e conoscenza dell'uomo, inteso nella sua dimensione più profonda, esistenziale, è la scienza che consente di entrare nel rapporto più intimo che l'uomo ha con se stesso e con i propri simili.

Il compito del pedagogo è quello di poter penetrare, a volte anche con dolore, nel mondo interiore e misterioso più o meno espresso da ciascuno di noi (Pascal).

La scienza, tutta la scienza, può parlare e dimostrare l'immensità dei cieli, ma si arrende davanti alla realtà ancora ignota che fa dell'uomo un "essere umano" che agisce e si esprime in tutta la sua *humanitas*.

Di fronte al buio della conoscenza, possono derivare: *coscienza della propria piccolezza, coscienza amara ed aspra delle varie esperienze umane, ignoranza della propria miseria, fuga da ogni ricerca, repulsione o accettazione della fine della vita, eccetera*.

Davanti all'incommensurabilità dell'inintelligibile si circoscrive la ricerca, determinando il solo ricorso all'individuazione di **cure possibili** sul piano della scienza esatta e della sola esperienza empirica.

Il problema che, al contrario, si pone il pedagogo, è: **"come dare o risvegliare nell'uomo il coraggio di guardare se stesso?** Come considerare, con sincerità, il proprio stato? Come riconoscersi in quello che è o non è? Come porsi di fronte all'infinito giacché ogni realtà, anche piccola, come un granello di sabbia, è impenetrabile nel suo mistero? Come porsi avanti a questo mistero? Come individuare gli effetti di eventuali, dolorosi fallimenti?"

La ricerca di risposte favorisce l'incontro tra "conoscenza" e "mistero". Dobbiamo ricordare che una conoscenza avvolta dal mistero è una conoscenza monca, parziale, inefficace e spesso superstiziosa, poiché non conduce all'obiettivo che essa stessa si è prefissa.

Che fare? Esiste una finestra interiore aperta e rivolta al mistero e all'infinito, una finestra che possa permettere all'uomo di affacciarvisi con tutti i suoi interrogativi?

Esiste una fessura, anche appena percettibile, che consenta di penetrare nell'interiorità del soggetto e scoprirne il mistero, una fessura che dà, o può dare, le risposte agognate a chi vive, specie nel disagio e nella sofferenza, a chi cerca ma anche a chi aiuta a cercare?

Il pedagogo *Blaise Pascal* ci offre una riflessione sull'esprit de geometrie, proprio di quella forma di scienza che si esprime come spirito della "ragione operante". Oltre ad esso, sull'altra riva del sapere si trova **l'Esprit de finesse** che nessuna scienza empirica, in quanto tale, potrà mai comprendere.

Pascal sostiene che la scienza non possa appagare l'uomo, in quanto è incapace di rispondere all'interrogativo intorno alla natura dell'uomo stesso. Questa natura è preclusa alla scienza e alla ragione, che invece sono valide solo per la conoscenza. Ma questa è cosa ben diversa. Pascal contrappone il cuore alla ragione, indicandolo come mezzo di conoscenza superiore, seppur limitato ad alcune verità fondamentali intuite perché provate (sentite), non perché comprese razionalmente.

Far intendere queste ragioni è compito del pedagogo, penetrando con doloroso sforzo il profondo mistero che siamo noi stessi, ci rivela la natura del nostro intelletto incapace di cogliere le cose estremamente grandi e le cose estremamente piccole. Sospeso tra l'essere e il nulla, tra l'angelo e la bestia, l'uomo è atomo dell'universo, eppur sempre più nobile e grande dell'immensità dei cieli, perché consapevole, nonostante l'amaressa che questa consapevolezza comporta, della propria piccolezza. La via che vi conduce, tuttavia, continua Pascal, è aspra; per questo la maggior parte degli uomini preferisce ignorare la propria miseria e sfuggire dalla ricerca di soluzioni **per immergersi nelle cure "del mondo"**: nelle professioni più appaganti, nelle cariche politiche o pubbliche, negli svaghi di ogni specie, illudendosi così di trascorre un'esistenza più facile e meno dolorosa. Eppure è da queste espansioni artificiali del proprio ego che nascono i malesseri dell'anima e del corpo.

Il pedagogo deve aiutare il proprio interlocutore a ritrovare il coraggio di guardare in faccia se stesso, per riconoscersi in quello che è piuttosto che in quello che non è, ponendosi di fronte all'infinito e all'indefinito. **Deve accompagnare l'uomo ad amarsi per ciò che è e non per ciò che vorrebbe essere e, forse, a capire che dovrebbe essere esattamente ciò che è, non di più e non di meno.**

La pedagogia dunque trascendendo ciò che si manifesta sul piano bio-psicologico, riesce a stabilire col soggetto un autenti-

co rapporto interiore. Ciò può determinare, in una relazione profonda tra soggetti (*utente e pedagista*) un'efficace risposta esistenziale.

4.3. Dall'oggetto al soggetto: una pedagogia per la persona

Per affrontare il tema relativo al destinatario privilegiato a cui la pedagogia si rivolge occorre necessariamente far riferimento ad un concetto sincretico, generale ma non generalista, complessivo ma non esaustivo, di persona umana.

Il termine "Persona", di origine latina, si è maggiormente affermato nel vocabolario della filosofia e in quello delle discipline umanistiche, già dal secolo scorso, in particolare tra i "pensatori" di Dottrina Cattolica ma da molto è all'attenzione di pedagogisti laici: e del resto, Mounier stesso ne individuava le radici in Socrate, Kant, Leibniz, Pascal.

La relazione d'aiuto pedagogica, infatti, ha per destinataria la "PERSONA", l'individuo umano nella sua totalità fatta di singolarità irripetibile, di emozionalità soggettiva, di identità unica, in un contesto di cultura, storia, valori, immanenza e trascendenza.

Come già detto, a differenza delle scienze cosiddette "esatte", la pedagogia professionale e scientifica concepisce l'uomo **non più come "oggetto"** o destinatario passivo-ricettivo dei servizi alla persona quanto, secondo una rinnovata concezione di uomo, **lo considera come "soggetto"**, o destinatario attivo-interagente, di tali "servizi".

Il passaggio dalla classica considerazione, epistemologicamente vetusta, che pone l'individuo come oggetto di cura a quella che lo considera, invece, "persona soggetto interagente", ha determinato un'importante svolta all'interno del mondo professionale e scientifico ma anche in quello filosofico, antropologico e culturale.

Nei tempi antichi, infatti, una concezione materialistica dell'uomo portava le scienze a considerare l'individuo in modo differenziato e con approcci clinici diversi per ciascuno dei suoi aspetti "estetici" o esteriori, legati al visibile, al tangibile e, spesse volte, esclusivamente alla sfera biologica. Neanche il sopravvenire di una cultura più avanzata e più profonda dell'uomo – alla fine del XIX secolo, quando la psicanalisi cominciò ad occuparsi del profondo – fu sufficiente a proporci un'immagine ed un concetto di uomo che, al di là del conoscibile, fosse palesemente connaturato di aspetti impenetrabili ma presenti, irraggiungibili ma intuibili, concreti ma immateriali, immanenti e trascendentali come, invece, dai primi anni del novecento in poi, si è verificato. Pellerey

(2011) precisa che la ricerca pedagogica deve ampliare il tempo dedicato alla esistenza della persona, intesa come altro, non parcellizzato, ma concepito nella sua interezza.

Si deve indugiare nella ricerca del "senso" che, nello stesso tempo, affina la riflessione e la sua capacità critica. Uno studioso, un professionista, un clinico, non possono prescindere da una concezione integrale-globale dell'individuo uomo che si declina all'interno di una dimensione assai ampia laddove anche l'"eco-logia" della persona umana – definizione anch'essa relativamente recente – viene superata dalla **pedagogia della totalità** che si basa, invece, su una concezione dell'essere umano come "soggetto" la cui natura non si esaurisce neanche nei tre classici aspetti considerati principali: biologico, socio-relazionale, psichico, ma abbracciano il Trascendente e l'inconoscibile. **La pedagogia della totalità** apre una prospettiva ancora più ampia rispetto a questo già interessante **triangolo concettuale** e lo spinge a diventare un **quadrilatero epistemologico** laddove il quarto lato che si aggiunge ai tre sopra citati, è rappresentato da un'"inconoscibile dimensione trascendentale", **non definibile e non coincidente in fatti psichici**, la cui esistenza ci viene confermata quotidianamente dalle necessità, dalle gioie e dai dolori che in questa dimensione si sviluppano e si palesano, nonché dall'anelito di conoscenza dell'ignoto che l'uomo manifesta in ogni sua azione quotidiana, non solo attraverso una fede religiosa, ma anche, e soprattutto, attraverso una chiara e forte affermazione del proprio ateismo o del proprio disinteresse verso il trascendente o, addirittura, nella negazione proprio di quella dimensione trascendentale che, per essere negata, deve essere prima necessariamente pensata e concepita come tale. Un concetto che potrebbe apparire simile al noumeno kantiano ma che, di fatto, è dissimile anche da questo poiché, secondo la pedagogia della totalità, ciascun uomo è **individuo** così come ciascun uomo è **persona** e, pertanto, non può esistere una pedagogia generalista con metodi che si rivolgano a tutti gli uomini in modo indiscriminato o generalizzato, con tecniche o contributi "uguali per tutti" in ciascuna occasione: **La pedagogia della totalità non è la pedagogia della generalità o della genericità** ma si estrinseca attraverso l'attenzione all'individuo, a ciascun individuo, inteso come **persona unica e irripetibile** e quindi ricca di un patrimonio essenziale le cui interazioni determinano esperienze singole, singolari e non estensibili ad altri contesti.

Possiamo affermare, quindi che l'unica Pedagogia davvero esistente sia certamente quella rivolta alla Persona Umana intesa come "Soggetto-Personale". Il pe-

dagogista aiuta le singole persone, o più singole persone, anche quando l'aiuto è riferito al loro essere all'interno di questi od altri sodalizi umani aventi rilevanza pedagogica. Quando un pedagogista è investito di un aiuto rivolto, poniamo "alla coppia", egli aiuta, in realtà, ad affrontare problemi relativi al loro essere coppia, al loro relazionarsi reciprocamente in coppia. Noi pedagogisti, in quanto tali, non aiutiamo "la famiglia", non interloquiamo con "una coppia", ma aiutiamo uno o più dei suoi componenti, interagendo con essi, ciascuno in modo singolare e specifico. Per quel che riguarda l'analisi sistemica elaborata da Bateson e dal gruppo di Palo Alto "... Se il malato è espressione del comportamento del gruppo familiare cui appartiene e, più esattamente, della comunicazione tra i suoi componenti, la terapia per quel paziente dipenderà dalla possibilità di cambiare il contesto in cui vive" (cit. Andreoli, 1998). Questo interessa certo il pedagogista, e molto: ma non è pedagogia. (F. Blezza, 2001).

La pedagogia fenomenologica rivolge uno sguardo al profondo dell'essere, senza, tuttavia tangere "l'Io", ma attivando connessioni con l'esperienza e le dinamiche dell'esistenza, per guidarlo, con degna cura di sé, alla relazione autentica.

In accordo con Iori (2006) le teorie filosofiche, psicologiche e pedagogiche concordano sulla certezza che le emozioni sono espressioni privilegiate del ciò che si è.

4.4. La "cura che non guarisce"

Nell'epoca che viviamo ci troviamo ad assistere ad una dilagante e presumibilmente "interessata" **medicalizzazione di ogni disagio umano** attraverso una continua e sistematica delega a figure professionali considerate specifiche di settore (*giuridico, medico, scolastico, ecc.*). La natura unitaria e globale della persona umana sembra essere aliena alla dimensione dell'intervento di aiuto che la nostra società, specie in Italia, oggi offre in risposta ai bisogni sociali concreti. Talvolta ci sfiora il dubbio che ciò possa non essere un caso..!

Educare è più difficile, più impegnativo, più lungo, più umanamente dispendioso rispetto alla cura farmacologica. Gli esempi che si potrebbero portare, sull'evidente errore consistente nel medicalizzare problemi educativi di fondo solo perché hanno dei forti risvolti sanitari, sarebbero innumerevoli. Le medicine e la medicina generale, sono necessarie in moltissimi casi: ma in educazione, non sono mai sufficienti. Non illudiamoci che esistano medicine o risorse mediche, che possano risolvere i problemi educativi: questa convinzione può forse rassicurarci dalle nostre carenze, ma alla fine si paga cara. La paga l'educando

e la paga la società intera. Fra l'altro, l'attribuire al medico funzioni professionalmente educative costituisce una forzatura evidente dalla quale esce mortificata anche la professionalità del medico stesso. Il medico, semmai, ricava ogni beneficio se gli aspetti educativi dei problemi che gli vengono sottoposti può affidarli ad esperti pedagogisti che hanno, invece, specifica competenza nel trattamento degli stessi: non può che vedervi condizioni e occasioni migliori per svolgere la sua propria opera professionale (F. Blezza, 2001).

Sorgono spontanei alcuni quesiti in proposito: il frazionamento dell'intervento offerto al cittadino che versa in situazione di disagio è figlio di una "diaspora culturale" attribuibile al materialismo storico e dialettico in cui viviamo o, piuttosto, in taluni casi è una scelta senziante, magari perorata da qualche lobby di potere, di affari e di interesse che, anche e soprattutto nel campo del disagio, si accampa per interessi di parte?

Certo è che la **totalità identitaria della persona** con i suoi bisogni concreti, appare assolutamente inconciliabile, se non incompatibile, con questa diaspora ideologica che caratterizza, in negativo, la risposta professionale dello Stato e di alcuni ordini professionali in termini di "servizi alla persona".

La sanità, oggi, incontra sempre maggiori difficoltà a sostenere la molteplice e diversificata domanda di salute.

La salute, sintesi di comportamenti e determinanti diverse, tende ad uscire dal campo di azione strettamente medico e a proporre in primo piano altri determinanti fondamentali di tipo sociale, economico, culturale, in una visione olistica della persona. I grandi problemi legati attualmente alla tutela della salute, sia nel mondo occidentale e in quello in via di sviluppo, portano ad una differente valutazione della validità esclusiva dello sviluppo tecnico-scientifico della medicina che appare insufficiente ad affrontare globalmente problemi del miglioramento della salute individuale e collettiva e della qualità della vita.

Con questa riflessione, viene introdotto il volume *Igiene e Promozione della Salute per Scienze della Formazione* (Sidoti, 2012).

Nell'introduzione viene confermato ulteriormente quanto già intuito dai più illuminati pensatori e dagli scienziati di questo secolo sul concetto di salute quale dimensione eco-logica e meta-biologica che ben si coniuga con un concetto di persona autotrascendente, laddove, cioè, la concezione di individuo viene ampiamente superata ed inglobata all'interno di una visione assai più ampia dell'uomo stesso nel suo diventar "Persona". Ne discende che anche il concetto di salute, applicato alla Persona, si distingue da quello di sanità tradizionalmente inte-

sa e quindi attinente ad ogni precedente, riduttivo significato epistemologico, troppo legato al concetto di "cura".

Ampio e controverso dibattito occupa oggi la valutazione della reale efficacia dei progressi ottenuti in campo medico: da più parti, voci competenti sembrano dimostrare – con accurate analisi – che la sola "cura", pur con i migliori risultati ottenibili, appare insufficiente a risolvere i problemi connessi al "prendersi cura". Promuovere la salute è un compito la cui natura è essenzialmente educativa. Per un buon risultato educativo è necessario produrre una comunicazione efficace in cui effetti siano duraturi: sono richieste, pertanto, profonde competenze in campo pedagogico. La capacità di assumere comportamenti e stili di vita corretti fa ritenere ineludibile l'attribuire un ruolo decisivo all'educazione permanente per accrescere la health education e la capacità di gestire la propria salute. L'approccio Pedagogico alla salute in un periodo in cui l'80% della patologia è di tipo cronico, correlata a comportamenti e stili di vita non corretti, appare momento opportuno per una partecipazione responsabile alla gestione della salute stessa. La patologia cronica, richiede un approccio diverso rispetto a quello, pur necessario ed efficace, della patologia acuta. Richiede anche una diversa formazione degli operatori sanitari. Appare necessaria una collaborazione tra cultura sanitaria e cultura pedagogica.

Gli obiettivi formativi qualificanti elencati nella tabella ministeriale per la classe L19 indicano che i laureati in scienze dell'educazione dovranno acquisire: "... Conoscenze teorico pratiche per l'analisi della realtà socioculturale e territoriale e competenze per elaborare, realizzare, gestire e valutare processi educativi al fine di rispondere alla crescente domanda educativa espressa dalla realtà sociale e dai servizi alla persona e alle comunità" ... per svolgere... "attività di educatore... nelle strutture pubbliche e private che erogano servizi sociali e socio sanitari... servizi di educazione ambientale".

Nell'introduzione si specifica ancora che: "i determinanti del malessere non sono ora solamente di natura sanitaria, ma economici, sociali e ambientali. La comunità produce povertà, difficoltà di comunicazione-relazione, devianza, disagio fisico e mentale, violenza sulle donne, disabili, migranti. Si pone il problema dell'assistenza agli anziani a fronte di una non guaribile patologia cronica, il problema dei costi della salute. Assistenza è anche "care" cioè supporto globale. La maggior parte della patologia attuale, specie nel mondo occidentale, è una patologia cronica, non guaribile e oggetto di cure soltanto sintomatiche. Ad essa bisogna rispondere con interventi educativi, i soli che possono contribuire ad elevare le conoscenze e le competenze e a gestire il mantenimento della promozione della propria salute. Interventi educativi che, modificando i comportamenti negativi, possono indurre allo sviluppo del mantenimento dell'auspicato benessere fisico, mentale e sociale. All'Educatore – aggiungiamo noi, al pedagoga – il compito, gravoso

e lento, di educare a mantenere e promuovere la salute. A patto di acquisire le conoscenze, le competenze e le abilità necessarie.

In questo lavoro appare determinante la coincidenza tra l'aumento delle risposte ai bisogni sanitari e la necessità che aumenti anche la competenza dell'Educatore-Pedagogista laddove, come precisato dallo studio effettuato, le sole competenze sanitarie risultano inadeguati rispetto alla domanda e al bisogno sociale.

In "Igiene e promozione della salute" troviamo anche uno spunto di riflessione che ci aiuta ad indicare le relazioni che intercorrono tra salute ed educazione, almeno per quanto attiene gli Obiettivi formativi specifici di un corso di laurea che debba formare esperti in tal senso.

Essi possono essere così sintetizzati:

- rendere capace di affrontare e gestire problematiche concrete riguardanti il processo formativo all'interno di percorsi di prevenzione e promozione della salute in ambiti di interesse sociosanitario;
- operare nei processi formativi nell'ambito del lavoro, delle istituzioni e delle organizzazioni che erogano formazione in campo sociosanitario;
- sviluppare autonomia degli interventi nelle metodologie di ricerca-azione in campo educativo.

Ebbene, l'impostazione e le riflessioni di cui sopra ci spingono maggiormente attraverso la ricerca di un senso e di un significato univoci da attribuire al termine salute. Ritenendo non sia, né possa essere, un problema di vocabolario o di terminologia, occorre ritenere plausibile far riferimento, come invero abbiamo fatto nelle pagine precedenti, ad un concetto di individuo, singolare della specie uomo che, contestualizzato all'interno della sua natura più profonda e, quindi, più reale, mostra segni, linguaggi, espressioni, caratteristiche e peculiarità che non possono essere spiegate all'interno di una concezione esclusivamente biologica dell'esistenza. Il suo essere, il suo saper essere e il suo voler essere non sono, difatti, riconducibili ad alcuna delle dimensioni esclusivamente biologiche del nostro esistere. In questo senso il lavoro di Sidoti conferma quanto già intuito, in parte, dalla corrente personalistica della pedagogia ma, ancor di più, quanto confermato dalla realtà dei fatti laddove, nelle più attendibili statistiche mondiali, si nota che in ambienti fortemente antropizzati e civilizzati, a parità di situazioni di povertà, è più facile conservare le condizioni di salute in necessaria sopravvivenza e garantire, nel contempo, una certa longevità rispetto

Professione pedagoga

a zone nelle quali, a parità di povertà, non esiste la cultura dell'altro, l'educazione permanente, la consapevolezza e la coscienza delle strade e dei modi per poter acquisire, conservare promuovere la propria e l'altrui salute.

In assenza di sane e costruttive "provocazioni" epistemologiche e scientifiche continueremo ad assistere, colposamente accomodanti, a questo sistema "generalista" di offerta a sostegno della persona, che ne mortificano, di fatto, la sua vera identità.

È chiaro che per risolvere quei problemi occorrono gli apporti essenziali di numerose figure e profili professionali che, però, dovrebbero riscoprire il senso della sinergia e della transdisciplinarietà, a discapito dell'attuale "muro contro muro" che, specie all'interno degli Ordini Professionali, continua a verificarsi in nome di un falso "progresso" culturale e scientifico.